
LE CELEBRAZIONI DI FORMIA

Come preannunciato con i messaggi n. 222 e 236, il prossimo 9 ottobre a Formia si terranno le celebrazioni in occasione del 150esimo anniversario dell'annessione dell'Italia al Piemonte.

Nonostante le vivaci proteste emerse in modo trasversale nel Consiglio Comunale di Formia e nonostante le prese di posizione di autorevoli personaggi della cultura locale e dell'associativismo culturale, sarà comunque conferita la cittadinanza onoraria ai Granatieri "(...) per aver liberato Formia" dalle "orde borboniche" nella battaglia del 4 novembre 1860.

Come dettagliato nel nostro comunicato precedente, puntualmente riportato dai giornali locali, il Comitato Studi Storici Meridionali ha aperto da qualche giorno la raccolta di firme per inoltrare un ricorso alla *Corte Internazionale contro i Crimini di Guerra*, ottenendo, finora, consensi al di sopra di ogni rosea previsione.

Tra gli effetti immediati della mobilitazione legittimista, il taglio quasi totale dei fondi comunali, provinciali e regionali destinati all'evento ed una forte limitazione delle presenze istituzionali civili e religiose.

In testa al dissenso storico il Sindaco di Gaeta che, dall'altro capo del Golfo, ha richiamato l'attenzione sulle tragedie che quell'immane conquista causò alla popolazione civile.

In allegato alcuni articoli apparsi in questi giorni sulla stampa locale.

Cap. Alessandro Romano

Gaeta Formia

Partita la raccolta di firme del comitato studi storici meridionali

Una guerra da ricorso

I formiani chiederanno i danni al tribunale internazionale

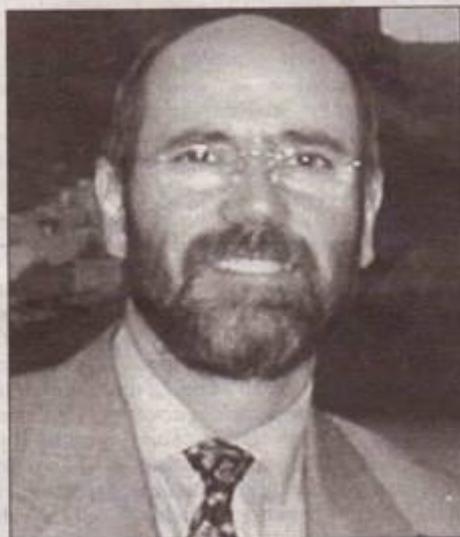


UN ricorso al tribunale internazionale contro i crimini di guerra. E' quello che presenterà il comitato studi storici meridionali, annunciato con una lettera al sindaco del Comune di Formia. L'intento è di ottenere il riconoscimento ufficiale agli «eredi» militari di chi liberò Formia, allora Mola, dalle truppe borboniche. Il ricorso si basa sulla verifica delle fonti coeve agli avvenimenti, svolto dal gruppo di storici appartenente al comitato. «Dalle note documentali di quei tragici giorni - si legge nella lettera a firma di uno dei componenti del comitato Alessandro Romano -, si è potuto appurare che la popolazione di Formia il 4 novembre del 1860 fu sottoposta ad un inutile, quanto feroce, bombardamento dal mare e da terra da parte delle armate piemontesi che causò la totale distruzione delle case del borgo, della chiesa, dell'ospedale e delle infrastrutture, con un'infinità di morti tra la popolazione civile sorpresa nelle case e nelle strade dall'improvviso quanto inaspettato atto criminale. Considerata l'inutilità militare di una tale azione, preso atto anche delle note documentali di parte francese e dell'elevato numero di civili coinvolti, vi sono tutti i presupposti affinché venga inoltrata motivata richiesta per l'apertura di un giudizio presso il tribunale internazionale contro i crimini di guerra, per l'ottenimento della condanna storica degli autori di quella strage di civili, con il 'divieto' ad esaltare tale crimine di guerra ed il riconoscimento dei danni morali e materiali subiti». Il Comitato sta inoltre procedendo in prima persona a raccogliere un numero di firme tra la popolazione di Formia al fine di inoltrare alla Corte. In tale eventuale processo, il Comune e i firmatari della denuncia, potranno costituirsi parte civile per l'ottenimento dei risarcimenti previsti per i danni subiti. Sull'argo-

mento, ieri, era intervenuto il Generale Bonelli con una serie di puntualizzazioni storiche. In una lettera aperta lo storico Alessandro Romano gli risponde: «Illustre generale, ho avuto modo di dialogare amabilmente con Lei e posso ben dire, senza ombra di smentita, che è una persona dall'animo nobile e dall'indiscutibile onestà intellettuale: un autentico 'soldato' dagli alti ideali di fede e di onore. Per questo posso capire la sua riluttanza nell'apprendere certe critiche sulle iniziative da lei promosse, ma nemmeno si può ignorare che esistono serie perplessità su quelle vicende storiche. Come molti storiografi ormai convengono, la genesi delle Forze Armate Italiane è fortemente legata alle date storiche ed è ormai chiaro che prima o poi dovrà essere definitivamente affrontata... Su chi, tra i Corpi Armati dello Stato, vanta origini

risalenti a prima del 17 marzo del 1861 (proclamazione del Regno d'Italia) cadono inevitabilmente tutte le brutture e le indescrivibili

atrocità commesse nei riguardi della popolazione in nome e per conto del piccolo e guerrafondaio Piemonte.



Nella foto sopra un'antica stampa di Formia; a sinistra Alessandro Romano

Se, invece, tali origini vanno oltre il 17 marzo del 1861, ma prima del 2 giugno del 1946, a pesare sulle formazioni militari vi è la

fedeltà ad uno stato totalitario, complice di due devastanti guerre mondiali, promotore di vergognose leggi razziali ed artefice di un'infinità di misfatti sui civili. Noi amiamo la nostra nazione e ne rispettiamo le leggi, le Istituzioni civili e militari e la bandiera attuale che è diversa da quella sabauda che portavano i Granatieri del 1860, ma allo stesso tempo, affinché non si commettano gli stessi errori, sentiamo il dovere di conoscere e propagare la vera storia e di prendere con fermezza le distanze da ciò che in passato è stato negativo per la nostra comunità. Saremo ben lieti di applaudire, onorare ed abbracciare i Granatieri, ma per quello che hanno fatto con onore ed abnegazione per la nostra Repubblica dal 2 giugno 1946 fino ad oggi e non per quello che gli fecero fare prima di questa data i peggiori governi che l'Italia ha mai avuto. Pertanto, per quanto accadde a Formia in quel fatidico 4 novembre 1860, i cittadini meriterebbero le scuse ed i risarcimenti per l'alto contributo di vite costate e non parate e monumenti che esaltano quel tragico epilogo».

B.M.

A GAETA LE «CONTROMANIFESTAZIONI» PER L'UNITÀ D'ITALIA

QUI BORBONIA



ALLE PAGINE 34 E 35

Gaeta

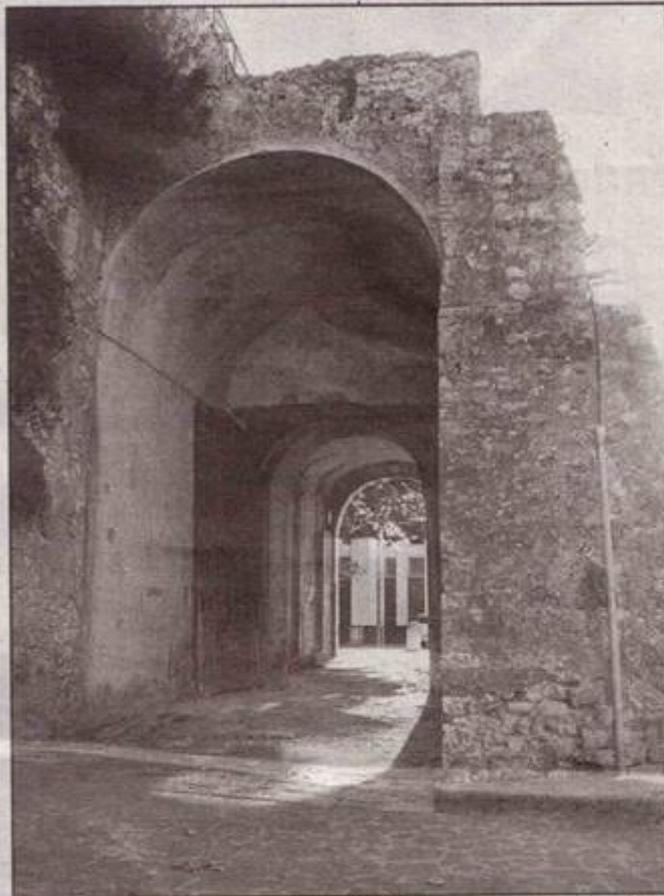
35

Contro Formia e il «riconoscimento ai granatieri»

La Storia che divide

Polemiche sull'inaugurazione del prossimo 6 novembre

COME data di riferimento per i festeggiamenti Gaeta ha scelto il prossimo 6 novembre per ricordare quel giorno del 1860, in cui iniziò l'assedio della città. Quella la data simbolo assieme al 13 febbraio, quando Gaeta capitola definitivamente sotto le truppe piemontesi. «Non riconosciamo la data del 17 marzo 1861 - spiega il sindaco Raimondi - come momento dell'istituzione del parlamento nazionale». «Quella è la data non dell'unità d'Italia - gli fa eco Ciano - ma del Regno d'Italia che è cosa ben diversa. Io non sono per la monarchia, ma non trovo giusto festeggiare questi 150 anni». Quel giorno a Gaeta si raduneranno altri 40 Comuni «eccidiati», invitati dall'autorità civile per commemorare i caduti attraverso l'installazione di un monumento davanti a porta Carlo III. Sarà questa la prima manifestazione ufficiale che aprirà il calendario degli eventi. Ed il monumento già divide e genera polemica. Nell'ultimo Consiglio comunale infatti qualche consigliere ha messo in discussione la bontà dell'iniziativa che a suo dire avrebbe ricordato solo «certi caduti di guerra e non tutti». A stemperare il fatto il sindaco Raimondi che parla di polemica sterile dettata più dall'ignoranza storica che altro. Un'occasione per rispolverare un po' di storia, ma anche per manifestare come a Gaeta batta ancora un cuore borbonico. Anche se quell'aggettivo il sindaco non vuole nemmeno sentirlo. «Al-



Porta Carlo III dove sarà installato il monumento ai caduti

meno non nell'accezione stereotipata per la quale borbonico starebbe per arretratezza o buio medievale». «Non capisco il clamore intorno a ciò - spiega - del resto è accaduto anche a chi, come ad esempio il giornalista Pansa, ha scritto la storia dalla parte dei vinti, dando un altro punto di vista, non certo per sposare le cause dei repubblicani. Gaeta è stata tre mesi sotto assedio - aggiunge - e per noi sarà me-

moria storica ricordare, ad esempio, il coraggio di una regina come Maria Sofia che piuttosto che mettere il pennone sul suo palazzo per evitare che fosse bombardato scese tra la gente e stette con i suoi soldati».

Insomma, si preannuncia un anno di manifestazioni e polemiche che certamente non mancheranno. Per il programma si è cercato di mobilitare la coscienza storica della cittadi-

nanza, istituendo un comitato che vaglierà le proposte che i cittadini e le associazioni potranno promuovere. Sempre per il prossimo anno si festeggerà a Gaeta pure la nascita della marina militare italiana forse anche alla presenza della nave Amerigo Vespucci che compirà 80 anni. Resta l'amarrezza però per la distorta comprensione con la quale, molto spesso, si percepiscono questi avvenimenti. «Gaeta ha certamente avuto un ruolo importante in quel momento storico - conclude il sindaco Raimondi - ma quell'unità l'ha pagata cara in termini di vite umane e di emigrazione, perchè da quel momento in tanti iniziano a lasciare la città». Alla polemica vivace che già serpeggia in città non ne vuole aggiungere un'altra con i paesi limitrofi, dicendosi anche un sostenitore convinto della città del Golfo. «Credo molto in una politica che sia comprensoriale, ma non solo a parole». Da qui la necessità anche di rivisitare la storia e le proprie radici. Che una riflessione sia in corso del resto è emerso anche dall'iniziativa del comitato degli studi storici meridionali che ha avanzato una richiesta di risarcimento al tribunale internazionale per i crimini di guerra. Anche loro convengono che «per quanto accadde a Formia in quel fatidico 4 novembre 1860, i cittadini meriterebbero le scuse ed i risarcimenti per l'alto contributo di vite costato e non parate e monumenti che esaltano quel tragico epilogo».

Maria Teresa Di Maio